

re, registrata solo da Γ in margine e ad opera della seconda mano, a II 3 (ψυχὴν), mentre la prima mano di Γ, la seconda di Δ e i manoscritti della seconda famiglia hanno φύσιν (v. p. 655). Un altro curioso testimone dell'*Elena* è **p63**, che riporta il paragrafo 11, finora non attestato nei papiri. Altre orazioni di Isocrate sono meno frequenti. Vale la pena di ricordare **p38** (II d.C.), il primo papiro a riportare l'*Archidamus*. Tra i testimoni isocratei più discussi si segnala infine **123T**, da Vienna (II d.C.; pp. 962-63): trasmette probabilmente un'opera polemica contro l'oratore, di cui si citano passi del *Busiris* e dell'*Euagoras*.

SILVIA BARBANTANI

BRUNO CALLEGHER, *Cafarnao IX. Monete dall'area urbana di Cafarnao (1968-2003)*, Jerusalem, Edizioni Terra Santa, 2007 (Collectio Maior, 47). Un vol. di pp. 194 con XXII tavv.

La prima parte del titolo del volume di Bruno Callegher, *Cafarnao IX*, dà immediatamente conto del vasto programma editoriale nel quale esso si inserisce, ossia la serie di monografie dedicate alla pubblicazione dei risultati delle campagne di scavo condotte a Cafarnao dallo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme e sponsorizzate dalla Custodia Francescana della Terra Santa.

Gli altri volumi, in parte già editi, in parte in corso di stampa, in parte in programmazione, sono incentrati su aspetti archeologici, urbanistici, architettonici, epigrafici dell'esplorazione del sito. Di contenuto numismatico era stato in precedenza il solo volume III, apparso ormai ben trentatré anni fa, ad opera di p. Augusto Spijkerman¹, incentrato sugli oltre 2.000 rinvenimenti monetali effettuati nel corso delle indagini archeologiche attuate fra il 1970 e il 1973. Il testo di Callegher si pone dunque come continuazione della pubblicazione dello studioso olandese: vi sono infatti ricomprese 1.264 monete già censite in quell'occasione. L'ambito cronologico viene però dilata-

to in entrambe le direzioni temporali, con la catalogazione sia della documentazione numismatica recuperata nella fase pionieristica dell'esplorazione archeologica di Cafarnao, sia dei ritrovamenti monetali successivi, giungendo fino alla campagna di scavo effettuata nel 2003. Quest'ultima osservazione pone in luce il primo merito del lavoro di Callegher, ossia l'aver messo a disposizione del mondo scientifico i dati numismatici relativi a prospezioni archeologiche, pochissimo tempo dopo la loro effettiva conclusione².

Molto opportuna è stata la scelta di ri-classificare "ex novo, sulla base di una più ampia e aggiornata bibliografia, rispetto a quella disponibile nel 1975" (p. 20) gli esemplari già trattati dallo Spijkerman. In tal modo essi possono rientrare in una griglia di riferimento bibliografico e cronologico consequenziale con quella adottata per i ritrovamenti più recenti. Nell'intento di fornire un panorama esaustivo dei rinvenimenti di tutta Cafarnao, il quadro documentario – elaborato seguendo la metodologia di schedatura dei *Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland* –, comprende anche le trenta monete isolate e i due ripostigli di epoca umayyade venuti alla luce nell'area di pertinenza del Patriarcato Ortodosso di Gerusalemme (pp. 142-46) e sintetiche informazioni relative alla ricchissima documentazione monetale dall'edificio della sinagoga cittadina (vedi oltre), fino ad ora edito solo parzialmente³. Il quadro numismatico si conclude con il piccolo tesoro di solidi e semissi bizantini recuperato negli anni Settanta all'interno della stessa sinagoga, del quale l'A. già si era occupato nel 1997⁴. Tale massa documentaria, veramente ingente, fa del sito di Cafarnao uno dei più ricchi, quanto a

² Sull'attività di studio di Callegher in Terra Santa, iniziata nel 1996, si veda la bella intervista all'autore *Il tesoro della sinagoga*, «Terra-santa», novembre-dicembre 2007, 46-49.

³ S. LOFFREDA, *Coins from the Synagogue of Capharnaum*, «Liber Annuus», 47 (1997), 223-44; E.A. ARSLAN, *Il deposito monetale della trincea XII nel cortile della sinagoga di Cafarnao*, «Liber Annuus», 47 (1997), 245-328.

⁴ B. CALLEGHER, *Un ripostiglio di monete d'oro bizantine dalla sinagoga di Cafarnao*, «Liber Annuus», 47 (1997), 329-39.

¹ A. SPIJKERMAN, *Cafarnao III. Catalogo delle monete della città*, Jerusalem 1975.

testimonianze monetali, dell'intera regione siro-palestinese.

La prima parte del volume è dedicata da Callegher a *Archeologi e numismatici a Cafarnao* (pp. 11-20), così da permettere anche al lettore poco competente dell'archeologia medio-orientale di immergersi in tale realtà. In un luogo tanto impregnato di storia e di spiritualità – e non esente anche da assonanze numismatiche (Mt 17,24-27) –, i Francescani di Terra Santa iniziarono la loro attività di tutela e di esplorazione fin dal 1905, dunque solo un cinquantennio dopo il riconoscimento del piccolo villaggio di Talhum con il centro del ministero di Gesù in Galilea. Ma il periodo più intenso e fruttuoso di indagini si ebbe fra il 1968 e il 2003, con le ventitré campagne di scavo dirette da p. Virgilio Canio Corbo e da p. Stanislaw Loffreda. Tale lunghissima attività di scavo influisce naturalmente sulla qualità della documentazione a disposizione degli studiosi: dal punto di vista numismatico “nulla di preciso e verificabile” è stato tramandato per il primo periodo dell'esplorazione del sito, ossia fino agli scavi condotti da p. Gaudenzio Orfali fra il 1921 e il 1926 (p. 13)⁵. A partire dagli interventi di Corbo e Loffreda si fece invece strada la consapevolezza che “la moneta meritava uno studio autonomo e più rigoroso”, cosicché le relazioni di scavo fanno riferimento “alla documentazione numismatica in modo abbastanza preciso”, anche se con un approccio al reperto monetale quasi esclusivamente in vista della sua potenzialità dattante (p. 14). A tale valutazione del materiale numismatico si unisce un giudizio di “inutilità” per le monete in rame tardo romano – cito ancora Callegher, p. 15 –, che è caratteristico comunque di quegli anni (penso, per esempio, al caso dell'esplorazione archeologica di Luni⁶).

Lo studio del materiale, che copre un ampissimo lasso temporale, dal II secolo a.C. al XIV, è condotto per ambiti cronologici basati su una periodizzazione che tiene conto di fattori storici ed economici (*La documentazione numismatica e la sua analisi*: pp. 21-64). L'indagine è affrontata con un'estrema attenzione ai contesti di scavo (testimoniata anche dalla *Lista delle monete per loci*, che occupa le pp. 149-78, con opportuni rimandi al numero di catalogo degli esemplari), così da essere paradigmatica dei risultati che possono venire all'analisi numismatica dal confronto con la documentazione archeologica basata su rigorose stratigrafie. Cito, per esempio, il dato relativo alla sopravvivenza in circolazione della monetazione provinciale oltre i limiti della riforma di Diocleziano del 294 (p. 36), o quello relativo all'associazione nello stesso strato archeologico di esemplari in rame dei Seleucidi, di Alexander Jannaeus e della zecca di Tiro, che potrebbe essere giustificata da una loro, per ora solo ipotizzabile, circolazione allo stesso valore nominale (p. 31).

Un'altra qualità dello studio di Callegher è il costante confronto della documentazione da Cafarnao con rinvenimenti monetali da oltre trenta siti archeologici dotati di elementi coerenti (p. 23) e appartenenti alla medesima area monetaria, così da far emergere “qualche affidabile ipotesi sulla circolazione” (p. 22). Ne risulta una rappresentazione della vita economica di Cafarnao caratterizzata da una presenza di moneta a partire dalla seconda metà del II secolo a.C.: il campione individuato per questa prima fase (fino alla metà del II d.C.) non si differenzia molto da quanto emerso per altre località della Galilea, della Samaria e del-

⁵ Già al francescano fra Wendelin von Menden, attivo a Cafarnao fra 1906 e il 1915, si deve il recupero di un'anfora colma di oltre 1.500 tetradrammi e antoniniani dal I al III secolo, che Callegher, “in attesa di una opportuna revisione”, pubblica in forma tabellare sulla base della catalogazione che ne fece Spijkerman, aggiungendo però dieci esemplari da ritrovamenti sparsi, rimasti fino ad oggi inediti (pp. 71-74).

⁶ Così A. BERTINO, *Vita dei Medaglieri. Soprintendenza alle Antichità della Liguria*, «An-

nali Istituto Italiano di Numismatica», 15 (1968) [1969], 173, a proposito delle monete rinvenute lungo le *crepidines* del Cardo Massimo della città, sbrigativamente descritte come “un centinaio di piccoli bronzi, in maggior parte del IV secolo d.C., consunti e indecifrabili”. Le conseguenze di tale disinteresse nella ricostruzione della circolazione monetale in Palestina nel V d.C. sono state messe in evidenza da G. BIJOVSKI, *The Currency of the Fifth Century C.E. in Palestine: Some Reflections in Light of the Numismatic Evidence*, «Israel Numismatic Journal», 14 (2000-2002), 207-08.

la Giudea, permettendo di ricostruire anche nel villaggio sulle sponde del lago di Tiberiade un'economia "se non del tutto, certo molto vicina alle caratteristiche della monetizzazione" (p. 31). Dall'età antonina, alla composizione dello stock monetale in rame partecipano ben ventuno zecche romano-provincionali della Palestina, della Siria e dell'Arabia: un numero "ragguardevole sia in rapporto alle altre località assunte a confronto, sia alla percentuale degli esemplari recuperati" (p. 36), che non ha ad oggi trovato spiegazione. Solo nella seconda metà del III secolo si ha infine l'arrivo significativo di moneta imperiale, a seguito delle legioni romane (p. 32) e in conseguenza anche all'apertura di alcune zecche asiatiche. Tra la fine dello stesso secolo e la prima parte del IV d.C. Cafarnao sarebbe stato inserito in un contesto economico connesso al rifornimento degli eserciti di stanza sui confini orientali della Palestina e dell'Arabia (p. 40). A tal punto, nel tentativo di meglio definire la composizione del circolante tra la fine del IV secolo e il successivo, le attestazioni isolate da Cafarnao e da altri siti dell'Alta Galilea e delle regioni finitime vengono poste a raffronto – sotto forma tabellare – con le oltre 24.000 monete ritrovate in più punti della sinagoga della stessa Cafarnao (pp. 52-57). Se ne desume così la circolazione delle specie più comuni coniate fra il 364/388 e il 457/474 "perfino dopo la riforma di Anastasio (498)" (p. 57).

La scoperta di questa esorbitante quantità di nominali enei, che ha consentito una più sicura definizione cronologica della sinagoga di Cafarnao alla fine del V secolo (p. 18)⁷, risulta anche particolarmente coinvolgente per le sue modalità: le monete furono infatti rinvenute inglobate nella malta utilizzata per la posa in opera di alcune lastre della pavimentazione dell'edificio, in seguito all'asportazione di queste ultime.

⁷ Vedi anche LOFFREDA, *Coins From the Synagogue*, 231-34. Indica invece una datazione più tarda, cioè al VI secolo, J. MAGNESS, *The Question of the Synagogue: The Problem of Typology*, in *Judaism in Late Antiquity*, 3/4, *Where We Stand: Issues and Debates in Ancient Judaism. The Special Problem of the Synagogue*, ed. by A.J. AVERY-PECK - J. NEUSNER, Leiden 2001, 23-26.

L'interpretazione del deposito, prospettata da Callegher, riprende le osservazioni elaborate da Ermanno Arslan, in occasione della pubblicazione di un nucleo rappresentativo del materiale⁸, ed è quella di una funzione rituale delle monete, che furono cioè gettate nelle sottofondazioni dei basolati in connessione con la costruzione o il restauro dell'edificio (p. 55). Nel caso di Cafarnao non mi pare possano sussistere dubbi sul fatto che non si è in presenza né di un ripostiglio di accumulo, né di un ripostiglio di emergenza, né di azioni di scivolamento delle monete al disotto delle pietre attraverso le connessioni del pavimento, come pure è stato ipotizzato (tali voci contrarie sono citate da Callegher a p. 19, nota 52).

In età antica la deposizione rituale di monete all'interno di edifici, privati o pubblici, questi ultimi anche di carattere religioso, ha una lunga storia ed è attestata in ambiti culturali differenti. L'esatta comprensione del fenomeno è però ostacolata da non poche difficoltà, prima fra tutte quella della certa determinazione della presenza non casuale degli esemplari monetali rinvenuti. Ancora più complesso è riuscire a cogliere il significato che ebbe la loro deposizione. A noi è pervenuta infatti solo una parte materiale della cerimonia che utilizzò le monete a scopi rituali, ossia la/e moneta/e deposta/e, mentre si è perso per sempre il contorno nel quale essa avvenne, come gli aspetti immateriali che dovettero accompagnare il gesto di deposizione (parole, canti, preghiere che furono pronunciati; il giorno in cui si attuò), ma anche la definizione degli attori che lo misero in opera, così come degli spettatori che vi assistettero, oltre che il compimento di eventuali altri gesti, per esempio in ambito pagano sacrifici particolari⁹.

Il caso opposto, ossia quello di due descrizioni letterarie relative alla collocazione della prima pietra di un edificio, permette di meglio comprendere come questa lacuna pregiudichi, in modo forse completo,

⁸ ARSLAN, *Il deposito*, 297.

⁹ Sulle otto componenti di un rituale, alcune delle quali in grado di lasciare tracce archeologicamente più evidenti delle altre, vedi J. MARCUS, *Rethinking Ritual*, in *The Archaeology of Ritual*, Los Angeles 2007, 47-48.

la nostra comprensione dei depositi votivi (monetali e non) scoperti nel corso di indagini archeologiche. Mi riferisco, innanzitutto, al minuzioso racconto tacitano (*Hist.* IV 53) della solenne e assai articolata funzione che riguardò il *Capitolium* di Roma, in occasione del suo rifacimento in età flavia. Tutta la cerimonia è fortemente impregnata di aspetti simbolici, a partire dalla scelta del giorno (solstizio d'estate), che rimandano al buon augurio e al successo dell'opera intrapresa: si pensi ai *fausta nomina* dei soldati che vi partecipano, portando *felicibus ramis*. La deposizione di metallo prezioso e non nelle fondamenta del tempio sembra configurarsi pertanto come un'offerta, atta a sancire il patto che lega la *pietas* degli uomini, che hanno dato avvio alla ricostruzione del tempio, con il benvolere delle divinità, che ne permetterà la sua completa realizzazione, così come invocato nelle preghiere elevate a Giove, Giunone e Minerva e agli dei tutelari dell'Impero¹⁰.

Una accuratissima regia, ben consapevole dell'importanza dei segni esteriori nella ritualità pubblica, fece invece assumere alla posa della prima pietra del Teatro Nazionale di Praga, il 16 maggio del 1868, una connotazione nazionalistica così evidente, da trasformarla nella più importante manifestazione politica dell'impero austroungarico del XIX secolo¹¹. La cerimonia fu preceduta dall'arrivo trionfale in città di pietre provenienti da località significative del paese, perché fossero collocate nelle fondamenta dell'edificio: accompagnate da esponenti delle società patriottiche vestiti con il costume nazionale, furono accolte a Praga dai "Padri della nazione", come František Palacký. La collocazione della pietra si svolse poi nel giorno della festa di san Giovanni Nepomuceno, con la fattiva partecipazione di numerose personalità di fede nazionalista; per la fabbricazione della malta

venne adoperata l'acqua della sorgente con la quale san Cirillo avrebbe somministrato il battesimo; furono eseguiti canti patriottici e preghiere che invocavano la benedizione divina; in una cavità del masso fu inserito – oltre a documenti ufficiali, a una moneta commemorativa¹², a un disegno del teatro – anche un frammento di pietra proveniente dal luogo di prigionia dell'eroe nazionale Jan Hus.

In mancanza di descrizioni così precise, risulta della massima importanza per gli studiosi poter disporre di tutti i dati rintracciabili nel corso dello scavo. Situazioni simili a quella individuata a Cafarnao sono state riscontrate in altri edifici sinagogali¹³. Si dovette trattare, dunque, di un rituale ben codificato nel tardo V-VI secolo, seppur forse suscettibile di qualche variazione locale. Può essere pertanto utile porre a confronto il deposito monetale di Cafarnao con quello venuto alla luce nella sinagoga di Sardi. Allo stato attuale dell'esplorazione archeologica del primo sito, la deposizione delle monete riguardò in minima parte l'aula per la preghiera¹⁴, mentre la massima concentrazione di ritrovamenti si ebbe nell'angolo N-E del cortile¹⁵, con un rapporto fra le due aree di quasi sette volte superiore, dato che deve tenere conto anche del fatto che, ad oggi, è stata sollevata solo una minima parte dei basolati che rivestono il cortile. Le monete scoperte sotto ai mosaici della sinagoga di Sardi assommano attualmente a una quantità notevolmente inferiore: si tratta infatti di solo circa 400 esemplari. Anche nella città microasiatica, però, la deposizione delle monete avvenne

¹⁰ C. PERASSI *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del Capitolium: una deposizione intenzionale*, in *Il Capitolium di Verona*, a c. di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, 587.

¹¹ B. ŠTENČLOVÁ, *Theatre United Entire Nation*, in <https://www.praha.eu/jnp/en/extra/years_ending_in_8_/theatre/index.html> (novembre 2008).

¹² Non sono purtroppo riuscita a reperire informazioni più precise circa il tipo di moneta (o medaglia?) utilizzato in quell'occasione.

¹³ ARSLAN, *Il deposito*, 292-97; MAGNESS, *The Question*, 27-33; ID., *The Date of the Sardis Synagogue in Light of the Numismatic Evidence*, «American Journal of Archaeology», 109 (2005), 467.

¹⁴ 2.922 esemplari provengono dalla trincea XIV, 71 dalla XXV, 67 dalla XVII (dati forniti da LOFFREDA, *Coins From the Synagogue*, 226-28; ARSLAN, *Il deposito*, 246).

¹⁵ 20.323 monete si rinvennero nella trincea XII; solo nove nella XXIII (LOFFREDA, *Coins From the Synagogue*, 226-28; ARSLAN, *Il deposito*, 246).

in più ambienti dell'edificio¹⁶, con una loro collocazione nel letto di malta sottostante i mosaici, ovvero in uno strato limoso inferiore. Ancora una volta si rileva una preferenza per l'area del cortile d'ingresso (asportazione completa), dove si sono ritrovati oltre 300 pezzi, a fronte dei 65 rinvenuti nell'aula principale (asportazione però parziale). Un AE 4 di Teodosio I era infine inglobato all'interno del basamento di un pilastro¹⁷.

Un dato relativo all'indagine archeologica della città di Sardi mi sembra degno di nota. Si tratta del rinvenimento di monete di IV e V secolo, "trapped in the mortar bedding" sottostante ai pavimenti in *opus sectile* di due piccoli ambienti del complesso delle terme-ginnasio¹⁸, ossia dell'edificio monumentale sul quale, alla metà del VI secolo, si installò la stessa sinagoga. Il rinvenimento parrebbe pertanto attestare in una medesima località, anzi in una medesima area di questa, la messa in atto di rituali che pervengono a un risultato finale del tutto simile agli occhi dello scopritore moderno (= monete inglobate nella malta sottostante i pavimenti), ma che potrebbero avere avuto un retroterra culturale – e dunque un significato – del tutto differente¹⁹.

¹⁶ Traggo le informazioni da MAGNESS, *The Date*, 443-75 (al quale rimando per la bibliografia precedente).

¹⁷ Per quest'ultimo ritrovamento è interessante l'associazione della moneta con una lucerna, databile alla fine del VI-VII secolo (MAGNESS, *The Date*, 455).

¹⁸ G.M.A. HANFMANN, *The Roman and Late Antique Period*, in *Sardis From Prehistoric to Roman Times: Results of the Archeological Exploration of Sardis (1958-1975)*, Cambridge (Mass.)-London 1983, 154, 160. Durante la sua lunga storia l'edificio, costruito dopo il terremoto del 17 d.C., fu soggetto a numerose fasi di rinnovamento, più o meno estese e profonde. In parte diversa è la situazione documentata da un'altra stanza della stessa "Corte di Marmo", poiché una moneta di Zenone giaceva tra il pavimento mosaicato e il precedente pavimento marmoreo (*ibid.*, p. 160).

¹⁹ In quanto attività sociale, ogni rito è definito dal contesto sociale e materiale che lo pone in atto, all'interno del quale deve dunque essere studiato (E. KYRIAKIDIS, *In Search of Ritual*, in *The Archaeology*, 1). Come scrive lo stesso E. KYRIAKIDIS, *Finding Ritual: Calibrating the Evidence*, in *The Archaeology*, 16: "the association

Segnalo a tale proposito come le dieci monete di IV secolo (335-357) ritrovate durante gli scavi della cappella orientale della basilica di Torre de Palma (Monforte, distretto di Portalegre), pressoché di fronte all'altare, "embedded in the matrix of the fine white floor"²⁰, suggeriscano un uso rituale simile a quello individuato nelle sinagoghe giudaiche, anche in ambito paleocristiano.

All'interno di un quadro, che forse fu più articolato ed esteso di quanto potrebbe far ritenere la documentazione in nostro possesso, certo compromessa dal fatto che il materiale numismatico perviene agli studiosi solo nel caso in cui sia raggiunta la malta sottostante i pavimenti, in seguito allo strappo dei mosaici o all'asportazione delle pietre, l'obliterazione delle monete sotto il cortile e la sala di preghiera della sinagoga di Cafarnao è ad oggi eccezionale per il numero di esemplari coinvolti. La loro deposizione dovette obbedire a motivazioni extra/anti-economiche molto forti, tenuto conto che il peso in metallo del deposito rappresentava un valore superiore a tre solidi aurei²¹. Il "sacrificio" di una tale massa monetale, dotata dunque di un notevole potere d'acquisto, rende insostenibile ogni interpretazione del deposito al di fuori di una giustificazione di tipo votivo/rituale, come, per esempio, quale indicatore cronologico dell'attività edilizia posta in atto²². Del tutto inverosimile sarebbe anche una funzione legata alla necessità di conferire maggior consistenza all'impasto degli strati sottostanti ai pavimenti, come pure è stato ipo-

of identical rituals with identical belief should not be taken for granted".

²⁰ J. HUFFSTOT, *Votive (?) Use of Coins in Fourth Century Lusitania: the Builders' Deposit in the Torre de Palma Basilica*, «Revista Portuguesa da Arqueologia», 1 (1998), 222.

²¹ ARSLAN, *Il deposito*, 291 indica tale equivalenza, corrispondente a più di 13 grammi d'oro, per le oltre ventimila monete dalla sola trincea XII della sinagoga.

²² Su quest'aspetto, certamente presente nella deposizione di monete nelle fondazioni di edifici di età moderna, vedi C. PERASSI, *Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio*, in *Memoriola/Mormorola. Riscoperta di una Pieve dell'Oltrepò pavese*, a c. di S. LUSUARDI SIENA, Varzi 2006, 219-28; PERASSI, *Il sesterzio*, 583-85.

tizzato per altri ritrovamenti di monete allettate in malta, quali quelli relativi all'Arco di Costantino a Roma²³ e alla stessa sinagoga di Sardi²⁴. Demandare alle monete un ruolo strutturale in fase costruttiva non offre infatti nessun vantaggio rispetto all'uso di comuni inerti in laterizio o pietra, mentre presenta svantaggi sicuri, quali la minor aderenza e la possibilità di ossidazione²⁵.

Le interpretazioni proposte fino ad oggi per il deposito da Cafarnao spaziano da una generica richiesta di "blessings and good fortune" per l'edificio e i suoi frequentatori²⁶, alla quale sembra aderire anche Callegher, parlando di "intenti propiziatori" (p. 55), ad una più peculiare motivazione legata alla dismissione di monete che, pervenute ad un *holy status* in quanto utilizzate per riscattare *ma' aser sheni'*, non potevano essere spese per altri scopi²⁷. Questa suggestiva ipotesi sembra, però, scontrarsi con la presenza nei depositi di alcune sinagoge di nominali in oro, che – come sottolineato da Loffreda – non potevano essere adoperati per il riscatto²⁸. Il completo, auspicato recupero degli esemplari,

oltre che la segnalazione di eventuali depositi monetali nella malta di altri edifici del sito di Cafarnao, potrebbe forse portare qualche altro dato alla soluzione dell'intrigante questione.

Il volume di Callegher conclude l'analisi della documentazione monetale da Cafarnao con lo studio di due tessere plumbee e degli esemplari di emissione bizantina, arabo-bizantina, islamica (pp. 57-64). Lo completano un'ampissima *Bibliografia* (pp. 179-191), un essenziale *Indice dei luoghi e delle cose notevoli* (pp. 192-93) e ventidue tavole in bianco nero, che riproducono con chiarezza poco meno di trecento esemplari.

CLAUDIA PERASSI

La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines. Actes du colloque de Paris, 19-20 mai 2006. Organisé par l'UMR 8585. Centre Gustave Glotz, sous la direction de JULIEN DUBOULOZ - SYLVIE PITTIA, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007 (Institut des sciences et techniques de l'antiquité). Un vol. di pp. 355.

Gli atti del Colloquio parigino della primavera 2006 fanno seguito a quelli del Colloquio londinese del 2004 a cura di J.R.W. Prag (*Sicilia, nutrix plebis Romanae: Rhetoric, Law and Taxation in Cicero's Verrines*, London 2007 [Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement, 97]). Il tema peraltro si iscrive in un progetto di più ampia portata dell'UMR 8585 del CNRS e del Centre Glotz, che coinvolge cinque degli autori dei contributi del presente volume (J. Andreau, J. Dubouloz, J. France, S. Pittia, J.R.W. Prag), impegnati nell'edizione (con testo a fronte, traduzione francese e commento storico) della *De frumento*, la prima sezione del terzo libro dell'*Actio Secunda*, che sarà parte della nuova edizione integrale delle *Verrinae* della Collection des Universités de France sotto il patrocinio scientifico di J.-L. Ferrary.

²³ B. DAVIDDE, *I rinvenimenti monetali, in Adriano e Costantino. Le due fasi dell'arco nella valle del Colosseo*, Roma 2001, 58-59 (le cinque monete erano un asse forse giulio-claudio, un sesterzio di Filippo I, un antoniniano probabilmente di Massimiano, un *folles* di Licinio e una moneta di emissione provinciale).

²⁴ Le monete pre-teodosiane ritrovate nel lato occidentale del cortile "were used merely as ballast in the setting bed": D.W. ROLLER, *Dating of the Mosaics on the West Side of the Synagogue Forecourt: the Numismatic Evidence. Unpublished Field Report, Archaeological Exploration of Sardis*, 1969, 3 (citato in MAGNESS, *The Date*, 456).

²⁵ Ringrazio il prof. Francesco Doglioni dell'IUAV di Venezia per le indicazioni sopra riportate (comunicazione personale del 3 novembre 2008).

²⁶ Z. ILAN, *The Synagogue and Beth Midrash of Meroth*, in *Ancient Synagogues in Israel. Third-Seventh Century C. E.*, Oxford 1989, 28.

²⁷ L'ipotesi, suggerita da Y. Kentman, è riportata *ibid.*

²⁸ LOFFREDA, *Coins from the Synagogue*, 235. Concorda su un'interpretazione rituale o *halakhic* dei depositi monetali ritrovati sotto i pavimenti o nelle fondamenta delle sinagoge anche MA-

GNES, *The Date*, 467, nota 181: pur non accettando la suggestione prospettata da Kentman, ritiene che essa punti però nella giusta direzione (anche MAGNESS, *The Question*, 33).